



**Gianfranco Quaglia** La risicoltura merita più attenzione Ora c'è il rischio di un collasso

# AGROMAGAZINE

**l'informazione agroalimentare**



## **“Non vogliamo fare la fine della barbabietola da zucchero”**

*Di Gianfranco Quaglia*

Più che un grido di dolore è un appello quello che si leva dalla Fiera in Campo, 47.a edizione, massima rassegna europea della risicoltura. E non ne ha fatto mistero la presidente dell'Ente Nazionale Risi, Natalia Bobba: “La filiera del settore è in grave difficoltà, alla mercé di turbolenze internazionali che ne stanno minando la sopravvivenza. L'Unione europea non può stare a guardare la nostra fine senza fare nulla”. Parole dure, che sottolineano il difficilissimo momento segnato da crollo dei prezzi e importazione straniera. “Bruxelles deve ascoltarci – prosegue – non vogliamo fare la fine della filiera barbabietola da zucchero, quando la riforma europea tagliò le nostre quote e prodotto a basso costo proveniente da Brasile e da altri Paesi affossò il settore. Non possiamo né vogliamo stare a guardare. La situazione economica globale ci sta uccidendo. In un momento come questo sarebbe un esempio di maturità se le organizzazioni agricole, pur mantenendo identità diverse, si unissero per condividere le stesse problematiche. E' indispensabile l'unità e abbassare certi orgogli. E' necessario trovare una strategia che ci aiuti a uscire da questa situazione drammatica. Valuteremo insieme quali iniziative portare avanti per convincere la Commissione europea a intervenire. Per questo l'Ente Nazionale Risi ha deciso di convocare per il 6 marzo un incontro a cui ha invitato tutti i rappresentanti degli agricoltori e degli industriali dei Paesi europei produttori di riso”.

Benedetto Coppo, presidente Confagricoltura Vercelli e Biella: “Davanti a noi si staglia un orizzonte fosco, con prezzi in calo, import da Paesi extraeuropei a dazio zero, ma anche concorrenza interna, come Spagna, Grecia, Portogallo, con costi di produzione inferiori ai nostri e utilizzo di prodotti fitosanitari che in Italia sono più cari. Dobbiamo essere uniti, superare gli schemi e le barriere ideologiche per chiedere reciprocità, controlli doganali, tracciabilità. Ma è necessaria anche una svolta: ad esempio dobbiamo pensare alle varietà aromatiche, che rappresentano una fetta di mercato importante. Una produzione Made in Italy potrebbe alleggerire la pressione esercitata dal Basmati”.

*(L'Analisi del 23 febbraio 2026)*

---